

TOUR DE FRANCE. L'italo-britannico scatta a 150 km dall'arrivo e vince la tappa. Bugno perde altri 20 minuti

Sciandri in fuga Pantani rifiata Indurain controlla

Giornata di riflessione al Tour de France, dopo l'impresa di Pantani sull'Alpe d'Huez. La tappa l'ha vinta l'italo-britannico Max Sciandri dopo una fuga di 150 km. Indurain e Pantani sono arrivati con il gruppo.

DAL NOSTRO INVIATO
BARIO CROGANELLI

SAINT ETIENNE. Italiano o inglese? Questo è il problema. Maximilian Sciandri, primo sul traguardo di Saint Etienne, non ha dubbi: «Io sono un corridore europeo punto e basta. Cercate di capirmi se dicessi che sono inglese dovrei poi spiegare il perché agli italiani. Stessa cosa se facessi l'opposto. E allora per non scontentare nessuno chiudo il problema così».

Tappa internazionale al Tour de France in un giorno senza grandi colpi di scena (le montagne hanno lasciato il segno) emerge come protagonista Maximilian Sciandri, un corridore di cui non sembra quello di un maggiordomo e la cui storia in un mondo quasi monotematico come quello del ciclismo è ricca di strane particolarità. Per cominciare Sciandri non corre per necessità. La sua famiglia (il padre è proprietario di 6 ristoranti negli Usa, uno dei quali a Hollywood) è più che benestante. Inoltre il che non guasta ha una visione molto «elastica» dei confini. Un mese in Italia (dove risiede ufficialmente) vive a Pistoia, un altro in America, un altro in Inghilterra. «Io per esempio sono nato a Derby», spiega in conferenza stampa, «Mio padre Agostino tanto per cambiare era lì per aprire un ristorante. Tra una lancia e l'altra ha pure conosciuto mia madre. Poi sono arrivato io».

Ricco e internazionale Maximilian Sciandri, 28 anni, in un certo senso è il rovescio del prototipo classico del ciclista: quasi sempre di radici «povere» e comunque figlio di una naturale cultura campanilistica. Lui delle questioni di campanile giustamente se ne frega. Da sempre ha optato per la doppia nazionalità. Fare diversamente non avrebbe senso. Puntato non sempre, come corridore, ha reso se e con le aspettative. Nel '93 era sempre tra i primi. Dopo ha patito un calo. Pensavo tante cose. A quali? Bah, chiamamole «semplici» mentali forse, non si bene dirlo, però rende bene l'idea».

Un romanzo: questo di Sciandri. Meno male perché la tappa nokosa è iniziata anziché con un mangiar sempre perché raccomanda il saggio di spunti interes-

santi ne offre pochi. Dopo una partenza assatanata (52 km all'ora la media dei primi sessanta minuti) il gruppetto si è afflosciato lasciando andar via un paio di fughe. Dalla seconda, dopo diversi tira e molla è partito il tandem vincente Buenahora Sciandri, un buon tandem visto che da solo o in compagnia ha fatto 147 chilometri di fuga. «Beh, io allo sprint sono più veloce», spiega Sciandri. «Ma siccome qualche anno fa in un arrivo analogo mi sono fatto fregare dal danese Rijs questa volta sono stato più in campana. Continuavo a girarmi ma quando sono partito non mi ha più preso».

Parla un buon italiano questo Maximilian. Migliore di tanti altri che magari sono italianiissimi ma poi magari parlano un maccheronico lombard-francese si fanno sberleffiare da tutti. Due figli (Anastasia e Lorenzo) e una moglie che di nome fa Caterina Sciandri nella sua camera ha collezionato 26 vittorie (di cui 3 tappe al Giro d'Italia). Quest'anno ha centrato tre successi. Visto che siamo in vena di stati stiche aggiungiamo che se Sciandri fosse italiano questo sarebbe il sesto successo azzurro al Tour. Così lo facciamo cinque e mezzo.

Corridore europeo dice Sciandri. Fino a un certo punto, però. Perché come corridore Maximilian da quel anno ha la licenza inglese. In questo modo avendo meno concorrenza ha già un piede per i mondiali in Colombia. «Non sarà così facile», spiega con un filo di tristezza. «Tanto che gli inglesi, essendo poco competitivi, non organizzeranno alcuna squadra. Per me è una fregatura. Mi tocca pagare anche il massaggiatore. Insomma, tutti i costi verrebbero a pesare su di me».

Bisogna essere poveri, per andare lontano nel ciclismo. I ricchi, che non perché non ricchi, non hanno la «rabbia» giusta. Un tornello sentito tante volte. Vale anche per Sciandri? Dice Giancarlo Ferretti, direttore sportivo della MG Techno gym, la squadra di Sciandri. Maximilian è un buon corridore. Se potrebbe far di più? Potrebbe, potrebbe. Tutti potrebbero far di più. Quelli che vincono tanto fanno appunto un po' di più».

ARRIVO

- 1) Maximilian Sciandri (Ita/MG) in 4h43'15" a 42.153 Km/h
- 2) Hernan Buenahora (Col) s.t.
- 3) Rolf Aldag (Ger) a 2'48"
- 4) Andrea Tafi (Ita) s.t.
- 5) Enk Breukink (Ola) a 2'50"
- 6) De Las Cuevas (Fra) a 5'31"
- 7) Laurent Jalabert (Fra) a 5'52"
- 8) D. Abdoujaparov (Uzb) s.t.
- 9) Viatcheslav Ekimov (Rus) s.t.
- 10) Vladimir Poulitkov (Rus) s.t.
- 11) Gabriele Colombo (Ita) s.t.
- 12) Giles Bouvard (Fra) s.t.
- 13) Claudio Chiappucci (Ita) s.t.
- 14) Bjorne Rijs (Dan) s.t.
- 15) Yvon Ledanois (Fra) s.t.

CORRISONDIA

- 1) M. Indurain (Spa/Banesto) in 47h 22'05"
- 2) Alex Zülle (Svi) a 2'27"
- 3) Bjorne Rijs (Dan) a 6'00"
- 4) Tony Rominger (Svi) a 8'19"
- 5) Ivan Gotti (Ita) a 8'20"
- 6) Laurent Jalabert (Fra) a 9'16"
- 7) Marco Pantani (Ita) a 12'38"
- 8) Melchor Maun (Spa) a 12'49"
- 9) Pavel Tonkov (Rus) a 12'58"
- 10) F. Escartin (Spa) a 13'43"
- 11) C. Chiappucci (Ita) a 14'10"
- 12) R. Virenque (Fra) a 15'46"
- 13) L. Madouas (Ola) a 16'17"
- 14) Erik Breukink (Ola) a 17'11"
- 15) L. Dufaux (Svi) a 18'13"
- 16) P. Lanfranchi (Ita) a 19'19"

La tappa di oggi

Oggi il corso ha 12^a tappa del Tour de France, la Saint Etienne-Mende di 222,5 chilometri. È un'altra tappa piuttosto movimentata che attraversa la Loira, la Alta Loira e il Lozère. Il punto più alto (1450 m.) si raggiunge sul colle de Charpal ai 185^a chilometro di corsa. Da qui si scende per una trentina di km. prima dell'ultima impenosa salita al Monte di Cassau (1070). Una breve salita (3 chilometri con pendenza fino al 10 per cento) che può creare molti scompigli. Potrebbe essere adatta anche a Marco Pantani, l'eroe dell'Alpe d'Huez. Mende, capoluogo del Lozère, è una città della sopratutto al turismo e alla lavorazione della lana. Molto conosciuti anche i suoi artigiani: serigrafia, bigiotteria e artigianato d'arte sono i suoi punti forti. Mende si è sviluppata attorno alla grandiosa Cattedrale di Notre Dame.



Marco Pantani si rinfresca con l'acqua passata gli da uno spettatore

Patrick Kovarick/Agf

PANTAMANNA. La vittoria sull'Alpe d'Huez ha rilanciato alla grande la Pantamanna, intesa come delirio collettivo per Marco Pantani. Lo stambecco di Cesenatico, ieri mattina alla partenza di Bourg d'Oisans già si vedevano i primi segnali. Bambini fuori dal pullman che strepitano per un autografo. Padri dei bambini che strepitano per un autografo o una «ca squette». Lui, con il crapone che brilla al sole come quello dell'ispettore Rock (quello che non ha mai usato brillantina L1 netti) rassapora di nuovo il gusto della popolarità. «Sto bene, questo successo mi ha dato una spinta in più. L'unico problema se possiamo chiamarlo così è un indolenzimento alla gamba sinistra. Forse l'ho sfiorata troppo. Nulla di grave comunque. Se abbiamo festeggiato? No, una cosa tranquilla in albergo. So che a Cesenatico stanno andando fuori di testa ma lì è normale. Il mio programma futuro? Volei vincere qualche altra tappa in montagna. Ma qui, al Tour, dove sono le montagne? Di fianco all'ispettore Rock, sul pullman, siede Claudio Chiappucci. El Diablo, quasi paternamente sorride. Ruggini, tra loro due non ce ne sono più. «Se Pantani attacca fa un piacere anche a me», sottolinea al Diablo. «Inoltre se guardano sempre lui alla fine non vedono me. Non fatevi fregare, ma prima o poi qualcosa faccio anch'io».

SUPERBE! Ci risiamo. La televisione francese France 2 in quadri solo quello che vuole vedere. Facciamo un esempio. Pantani è in fuga sull'Alpe d'Huez? Bene, cosa fa un regista televisivo degno di questo nome? Inquadra il crapone di Pantani e con qualche parentesi sugli inseguitori non lo molla più fino al traguardo. Invece succede il contrario. Uno come Virenque che non è Merckx e neppure Pantani, viene seguito metro per metro. Non parliamo di Jalabert, Pantani? Niente, possiamo immaginarlo come si faceva ai tempi di Coppi. Un nazionalismo spinto e anacronistico, quello di France 2, che quasi ci fa rimpiangere la dinastia dei De Zan, che pur avendo tanti di fatti non spaccano i timpani con urla bellissime in chiave tricolore. «Superbe! Extraordinaire! Magnifique!» gridano due secondi sferragliando le corde vocali il conduttore francese Patrick Chene. A Roma direbbero: «Ah, fanatico, facce in de».

BUGNO FA DIVENTAR BUONO FERRETTI. Ricordate cosa si diceva qualche mese fa? «Giancarlo Ferretti il direttore sportivo della MG metteva in riga Bugno. Con lui non si scherza, lui è un sergente di ferro eccetera». Invece è successo il contrario. Bugno continua a lallare, mentre Ferretti è diventato improvvisamente buono. Dice: «Bisogna capire Gianni. Qui ha avuto molti problemi, la febbre gli antibiotici. Poi ha un motore particolare è lento molto lento. Prima di scaldarsi. Bisogna aspettare Gianni». Un uomo rovinato. Ad oggi sergente di ferro dopo Sanga Bugno ha fatto un'altra vittima. *Da Ce*

La timida grinta di Ivan Gotti

GIORGIO BALA

Il caso del giorno in questo Tour tenuto in pugno da Indurain e nobilitato da Pantani sui tornanti dell'Alpe d'Huez è senza dubbio quello di Ivan Gotti bergamasco di 26 primavere alla quinta stagione tra i professionisti. Con questo ragazzo mi sono intrattenuto più volte, ultimamente il 24 giugno vigilia del campionato italiano Pernotta nello stesso albergo della Gewiss-Ballan e la chiacchierata è cominciata così: «Ivan, tu sei uno dei corridori intrappolati nel gruppo da uccidere non propriamente favorevoli se un sacrificio che deve nobilitarsi. Fuori gli artigiani a cominciare dal Giro di Francia». Gotti timido per natura, solitamente modesto e riservato, si lasciava andare in confidenze: «Penso di aver trovato l'ambiente giusto per dare il meglio di me stesso. In passato ho in contratto ostacoli che mi hanno condizionato. Avo il compito di assistere Berzin in salita e qualcosa di buono potrei anche ottenere personalmente. Ho disertato il Giro d'Italia a causa di un'influenza e non posso vivere nell'ombra. Devo ripagare l'attenzione e la fiducia di

Bombini. Senza la sua comprensione forse avrei già smesso».

Emanuele Bombini è un direttore sportivo che viene dalla gavetta. Giu dalla bicicletta e passato sul di ammiraglia facendo valere le doti che lo avevano distinto in corsa. Non per niente era stato la lunga mano di Alfredo Martini in alcune formazioni azzurre per i campionati del mondo. Il gregario che illumina i capitani che intuisce e che propone. È nato in Puglia, ma dall'età di due anni parla il dialetto di Siradella (Oltrepò pavese). Si è fatto strada col coraggio dei poveri, deve l'acquisto della prima bicicletta (dodici mila lire) trovata in un portafoglio mentre andava in cerca di lumache. Non mi dilungo, non mi lascerò prendere dall'amicizia che mi lega ad Emanuele. Aggiungo semplicemente che possiede le qualità tecniche e umane per dirigere una grossa squadra, appunto la Gewiss Ballan dei Berzin degli Ugrumov, di Furlan, dei Bobrik dei Frattoni dei Cenghialtra dei Gotti dei Minelli dei Bontempi e via dicendo. Qualità tecniche e umane

AUTODROMO DI MONZA

Formigoni illustra il piano Il governo ancora non decide

ROMA. Il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni ha illustrato al consiglio di ministri il disegno del progetto predisposto dal giunta per il parco e l'autodromo di Monza. Il disegno prevede un intervento in tre anni di 10 miliardi di lire per recuperare e risistemare il patrimonio naturalistico del parco e contemporaneamente mettere a punto le necessarie misure di sicurezza per l'autodromo.

Formigoni ha inoltre illustrato le fasi della valorizzazione del parco storico e monumentale. Il parco storico è un po' di tempo chiesto l'abbattimento di più di mille alberi del parco. Grazie alle trattative intercorse, la richiesta si è abbassata a 185 alberi. La Fia si è anche impegnata a garantire per i tre prossimi anni lo svolgimento del Gp di Formula uno senza chiedere ulteriori incrementi. A tali impegni si sono anche aggiunte obbligazioni assunte dall'automobile club di Milano che ha garantito l'educazione finanziaria per la propria competenza. Il consiglio dei ministri dovrà nurarsi ancora prima di prendere decisioni.

MILANO. Mickey Mouse una volta i bambini si accontentava di tenerli incollati al televisore, ora non più o meglio non solo. Sono infatti già 200.000 i ragazzini che hanno partecipato ad almeno uno dei numerosi Trofei Topolino dal lo «ca» al rugby, dalla scherma alla pallanuoto, dal ciclismo allo sci, dal deg. Ed ora la Walt Disney Company Italia come ha annunciato ieri a Milano il suo presidente Umberto Vini vuole almeno raddoppiare la cifra dei piccoli abbonati potenziando le sue iniziative e i suoi sforzi.

LUCA FERRARI

MA uno dei principali antagonisti per il raggiungimento di questi obiettivi è proprio l'amata e odiata tv. In una recente indagine realizzata dal Comscore che una del le principali cause della disaffezione allo sport è l'incremento dei consumi televisivi da parte dei giovani. Il 38% dei ragazzi fra i 13 e i 17 anni nel tempo libero si «tutta» davanti al piccolo schermo. E se non è la televisione a rapire il ragazzino ci pensano i videogiochi, quelli che ipotizzano con suoni, luci e fasti sinfonici che possono

essere assai dannosi. E poi ci sono i numeri e la riduzione. In Italia le società sportive sono circa 75.000 e i praticanti 117 milioni di cui 35 te serati adulti, 15 non te serati e 34 del settore giovanile.

Un posto nel Olimpo degli interessi dei piccoli sport dunque ce l'ha ma fatica a sfondare perché i «numeri» di abbonamenti non sono pochi. Uno è senz'altro il calo demografico della popolazione giovanile. Dal 1981 ad oggi nella fascia 0-13 anni si è verificata una diminuzione del 27%. Altri ostacoli sono quelli di natura economica e quelli di natura sociale che non

è ancora stata capace di creare una cultura sportiva e buoni ultimi genitori il 16,7% dei bambini affetta di non praticare uno sport regolamentare perché in famiglia i papà non vogliono.

Cosa fare dunque in questa Italia piena di tifosi ma scarsa di sportivi? Agire da una casa Disney. Ecco perché il Coni, le Federazioni sportive, la scuola e le famiglie, ha sottolineato Vini, devono investire un po' di più nello sport. Per farlo possono ricorrere a strutture migliori che gli mettano a disposizione 20 traie in 23 discipline e traie informazioni di con più

di 40 paesi partecipino 10 traie italiani coinvolte nelle. Esistono 200.000 atleti (18 traie) ma 600.000 spettatori. 5 miliardi di investimenti (con il tutto di sport si e Fedezazioni) miliardi con cui si pagano in parte anche le tasse. La parità di tifosi ma scarsa di sportivi. Agire da una casa Disney. Ecco perché il Coni, le Federazioni sportive, la scuola e le famiglie, ha sottolineato Vini, devono investire un po' di più nello sport. Per farlo possono ricorrere a strutture migliori che gli mettano a disposizione 20 traie in 23 discipline e traie informazioni di con più

Lo sport dei piccoli? Ci pensa Topolino